

Focus on: Turchia

17 giugno 2011

Le **elezioni** si sono svolte regolarmente, confermando per la terza volta la fiducia al premier Erdogan e al suo partito. Aumenta però la preoccupazione per **un'economia in progressivo surriscaldamento**.

I risultati elettorali

- **L'AKP del premier Erdogan, al governo dal 2002, ha vinto le elezioni ma non ha raggiunto la maggioranza necessaria a modificare la Costituzione in autonomia.** Il partito ha ottenuto il 49,9% delle preferenze, che corrispondono a 325 seggi su 550 (rispetto ai 341 seggi ottenuti nel 2007). La maggioranza è solida anche se non sarà possibile apportare modifiche alla Costituzione senza il consenso di altri partiti.
- **L'opposizione ha ottenuto dei buoni risultati.** L'opposizione kemalista del CHP (Partito Repubblicano del Popolo) ha incrementato la sua rappresentanza nel parlamento con il 25,9% dei voti pari a 135 seggi; il partito nazionalista MHP nonostante gli scandali è riuscito a rimanere in linea con i risultati delle precedenti consultazioni, 13% dei voti pari a 54 seggi. Sono stati eletti anche 36 candidati indipendenti di etnia curda (rispetto i 20 delle elezioni precedenti).
- **Il risultato non dovrebbe frenare Erdogan nell'obiettivo di riforma della Costituzione.** Le modifiche più controverse, in quanto a vantaggio di Erdogan e del suo partito, riguardano il ridimensionamento del potere della magistratura e l'elezione diretta del presidente. Tuttavia vi sono alcune proposte a cui l'Unione Europea guarda con favore (norme contro la discriminazione di genere, di protezione delle minoranze, di limitazione del potere dell'esercito) e che potrebbero avvicinare la tutela dei diritti agli standard europei.

L'economia è a rischio di surriscaldamento

- **Il veloce recupero dalla crisi pone dei problemi di segno opposto: una crescita impetuosa.** Nel 2010 il PIL reale è cresciuto dell'8,9%, mentre nel 2011 potrebbe superare il 5%. La ripresa della domanda interna e la rapida crescita dei prestiti hanno costituito il *driver* principale della crescita. A ciò si è aggiunta la spinta di una politica fiscale espansiva nella fase pre-elettorale (nel 2010 il deficit era pari al 3,6% del PIL).
- **Il rischio è una crisi di liquidità.** Un deficit di parte corrente in veloce ampliamento (a metà 2011 ha raggiunto circa l'8% del PIL rispetto al 6% nel 2010) e la dipendenza dall'afflusso di investimenti a breve termine rendono il paese (e soprattutto la valuta) vulnerabile al *market sentiment* degli investitori stranieri.
- **In questi ultimi mesi le decisioni di politica monetaria prese sono state poco ortodosse.** Per ridurre gli investimenti speculativi la banca centrale ha abbassato i tassi di interesse (da 7% a fine 2010 al 6,25%) e, allo stesso tempo, ha aumentato il livello di riserve obbligatorie (al 16% dei depositi) per le banche commerciali in modo da ridurre la crescita dei prestiti. Non è escluso che se le misure di raffreddamento non dovessero avere effetto le riserve obbligatorie possano essere aumentate ulteriormente.
- **Gli squilibri con l'estero potrebbero avere anche un impatto sul tasso di cambio.** Fino a quando la liquidità globale rimarrà abbondante la Turchia continuerà ad essere una meta privilegiata per gli investitori internazionali. Nel corso del 2010 la valuta è rimasta relativamente stabile nei confronti del dollaro e dell'euro. Tuttavia nei primi cinque mesi del 2011 la lira turca si è deprezzata nei confronti dell'euro del 10%, nonostante la valuta europea subisca continue pressioni al ribasso a causa della crisi di alcuni paesi dell'Unione Monetaria.
- **Se il governo non dovesse intervenire, il rischio economico potrebbe aumentare con possibili effetti sul merito di credito delle controparti turche.** Gli squilibri con l'estero potrebbero avere impatto sulla stabilità macroeconomica del paese e, secondo scenari più pessimistici, provocare un deterioramento della solidità finanziaria delle aziende e delle banche, minando la loro capacità di servire i propri debiti.
- **Il governo dovrà cercare di intervenire per raffreddare l'economia.** Nel post-elezioni sarà costretto a ridurre le uscite e aumentare le tasse per rispettare i target fiscali del programma di medio termine 2012-14 e frenare la domanda interna. Un riequilibrio della bilancia commerciale sarà fondamentale per evitare un ulteriore ampliamento del deficit di parte corrente.

A cura dell'Ufficio Studi Economici

Marco Minoretti, analista responsabile del Desk Europa Emergente e CSI, è a disposizione per eventuali chiarimenti
e-mail: ufficio.studi@sace.it e f_pocek@sace.it